

Tessiture di sogno

di
W.G. Sebald



Narratura: Sebald si è spesso presentato ai lettori nei panni del viandante saturnino, sulle tracce degli autori prediletti oppure intento a ricostruire le traiettorie de esistenze errabonde a sradicate, attraverso paesaggi sempre vividamente descritti, si tratti del Suffolk o di una città italiana. In realtà è stato soprattutto un viaggiatore nel tempo, perché “occuparsi del passato... è ciò che fantasmi e scrittori hanno in comune”: e se la Storia obbedisce a leggi imperscrutabili, resta quanto meno la possibilità di cogliere, vagabondando in libertà attraverso il passato, barbagli di una verità che ci sarebbe altrimenti negata. Accade quando Sebald, in Corsica, scopre il tenace rapporto - perturbante per noi che tendiamo a sbarazzarci della

memoria come di una zavorra – che lì da sempre si intrattiene con i morti, e in particolare la sorprendente figura dell'acciatore, vero ponte fra la vita e l'aldilà. O quando la cronaca – fissata nei Diari – del viaggio da Praga a Parigi compiuto da Kafka nel 1911 insieme a Max Brod gli si rivela misteriosamente un riverbero dei suoi stessi ricordi, al punto che le varie tappe gli sono “più familiari di quando lo sia mai divenuto in seguito qualsiasi altro luogo”. O, ancora, quando grazie a Nabokov, incarnazione del senso più vertiginoso dell'esilio, comprende che “se vogliamo annullare il tempo possiamo riuscirci solo a patto di rievocare minuziosamente gli oggetti da un pezzo caduti nell'oblio”. Laddove, come in queste pagine, l'impresa abbia successo, si attinge infatti “un regno luminoso appena soffuso di un alito surreale come lo sono tutti i prodigi, e ci si ritrova, per così dire, sulla soglia della rivelazione di una verità assoluta”.

Autore: Di W.G. Sebald (1944-2001) Adelphi ha in catalogo dieci titoli. Apparso postumo nel 2003, *Tessiture di sogno* raccoglie scritti composti in un arco di tempo che va dal 1975 al 2001. “Fu soltanto quando il sole si abbassò dietro l'orizzonte che il riflesso del mare spense, il fuoco sulle rocce impallidì sino ad acquistare sfumature lilla e azzurre, mentre a partire dalla costa si estendevano le ombre. Ci volle parecchio tempo prima che i miei occhi si abituassero alla debole luce del crepuscolo e io riuscissi a vedere la nave che era arrivata dal cuore dell'incendio e adesso attraccava alla banchina di Porto, così lentamente da indurmi a pensare che non si stesse avvicinando affatto. Si trattava di uno yacht bianco con cinque alberi, che non lasciava la minima traccia su quell'acqua ferma. Era quasi al limite dell'immobilità, e tuttavia avanzava inesorabile come la lancetta grande dell'orologio. La nave procedeva, per così dire, lungo la linea che separa quanto possiamo percepire di ciò che, finora, nessuno ha mai visto”.